

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Tel.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1919

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO -- Domenica, 27 Giugno 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 78

## RITORNANDO SUL NOSTRO PROCESSO

Nel precedente numero abbiamo promesso di ritornare sul processo intentato contro il nostro direttore dall'avv. Rocchetti, Delegato Generale del fascio pel Brasile.

Ci rincresce di aver preso questo impegno coi lettori. Tante furono le congratulazioni, i rallegramenti, gli incoraggiamenti inviatici in questi giorni dagli amici e lettori per la vittoria da noi ottenuta, che il nostro animo si sente portato alla generosità, anche con chi ci voleva mandare in prigione per coprire i propri delitti. E se ritorniamo su questo argomento è solo per non venir meno alla parola data.

Il Tribunale di Giustizia adunque ha riconfermata la sentenza del giudice di prima istanza ed ha assolto il direttore di questo foglio, Antonio Cimatti, condannando, il querelante Emidio Rocchetti a pagare le spese di giudizio.

Il processo era tutto impostato sulla seguente base. Il sig. Rocchetti ci aveva querelati per diffamazione, perché noi avevamo detto come egli avesse nel 1921, in Maccara, assassinato a revolverate un giovane comunista.

Si trattava di provare la verità del fatto. E questo appunto noi abbiamo fatto. Per mezzo di testimoni che avevano assistito al fatto è risultato che realmente il sig. Rocchetti uccise l'individuo in questione, non solo, ma lo uccise proditoriamente, sparandogli alle spalle, dopo che la vittima era passata dal luogo ove il feritore trovavasi in agguato. In base alla prova raggiunta il giudice ci assolse ed il Tribunale confermò la sentenza del giudice, contro la quale il Rocchetti aveva interposto appello.

Questa sentenza ha una portata straordinaria, che va molto al di là della semplice persona del Rocchetti. Essa investe tutta l'amministrazione della giustizia fascista. Poiché dà la prova provata che la ricerca della verità non è più possibile sotto il dominio fascista. I testimoni che hanno assistito al fatto e che sono venuti a deporre innanzi al giudice hanno dichiarato apertamente che essi non avevano deposto in Italia perché erano certi di fare la fine del povero Trocenioli.

Sotto questo punto di vista pertanto il sig. Rocchetti non ha solo voluto darci la prova dell'omicidio compiuto, ma ha per di più reso un ben cattivo servizio al suo padrone, dando la prova di ciò a cui è ridotta oggi la giustizia in Italia, per opera del fascismo.

Un altro cattivo servizio ha reso il sig. Rocchetti ai suoi amici di qui. Confondendo il Brasile con l'Italia fascista e ritenendo quindi sicura la sua causa, il sig. Delegato del fascismo ha provocato la solidarietà dei suoi compagni in littorio.

E così avvenne di fatto. Alcuni dei pezzi grossi del fascismo locale si lasciarono convincere dalle parole del Rocchetti e gli dichiararono la loro solidarietà. Fra gli altri il comm. Rossi, direttore della Banca Francese ed Italiana, in un'assemblea fascista propose un voto di solidarietà col Rocchetti, voto che venne approvato e comunicato alla stampa, proprio nei giorni in cui si

aspettava la sentenza nel processo intentato.

Per cui non ci pare di essere indiscreti oggi chiedendo al comm. Rossi, al comm. Altieri e ad altri che si sono mostrati così facili nel concedere la loro solidarietà all'avv. Rocchetti: — Vi sentite ancora oggi solidali col sig. Rocchetti, oggi che tale solidarietà significa approvare l'assassinio degli avversari politici?

La risposta ce la daranno i fatti. Intanto ci sia permesso rinnovare i nostri ringraziamenti ai valorosi avvocati dr. Marrey Junior e Dr. Bertho Condé per la brillante ed efficace opera loro e di rallegrarci per la severa dignità ed indipendenza mostrata dalla magistratura brasiliana.

## SENILITA' PRECOCE

Abbiamo letto il recente discorso pronunciato innanzi al Senato dal Presidente del Consiglio in occasione del bilancio degli esteri ed abbiamo provato un senso di profonda commiserazione, innanzi a tanta senile decadenza. Un vecchietto precoce che sconta i peccati di una troppo disordinata e sfrenata gioventù, a far dimenticare la quale rivolge ogni sforzo.

Quando Mussolini arrivò ad acciuffare il potere mantenne ancora per qualche tempo le note caratteristiche del suo vecchio rivoluzionismo piazzaiolo e verboso. A quattro anni di distanza è vivo ancora il ricordo del bivacco che il duce dei nerocamicciati non stabilì alla Camera solo per un senso di commiserazione. Come tutti ricordano durante voluzione... verbale di cui ci hanno rintonato gli orecchi per anni interi, intanto che si preparava l'inserimento del fascismo nello Stato, vale a dire, intanto che i fascisti vanno radicandosi nello Stato ed occupando uno dopo l'altro i posti migliori, il duce per soddisfare le vecchie platee continua a parlare sbraccatamente di rivoluzione e dei suoi diritti.

Quando però si ritiene oramai sicuro del fatto suo, quando tutti i punti strategici sono occupati da uomini di sua fiducia e ritiene di non correre oramai più nessun pericolo, di poter quindi gettare la maschera... rivoluzionaria, allora cambia radicalmente tattica, tenta di assodarsi ed assicurarsi per il più lungo tempo possibile il regno della cuccagna al quale è inopinatamente giunto, e mentre si sforza in tutti i modi per far dimenticare il suo passato di scamicciato, va miserevolmente modellandosi sulla falsariga di quei governi contro i quali ha lanciati tanti fulmini, va adattandosi a quella falsariga, e quel formalismo pel quale ha dimostrato tanto disprezzo e che ha così ruinosamente dichiarato di voler sopprimere.

Come riesca in ciò non è necessario dirlo. Ciascuno lo comprende da sé. Riesce come riesce nella foggia esteriore. La sua posa diplomatica è goffa come è goffo il suo vestire, come è goffa la sua pesante persona nel palamidone o la sua testa volgare sotto la tuba. Un contadino vestito dal di di festa che si sforza di farla da signore, il genuino rappresentante del pescanismo trionfante.

Nella sua vuota gonfiezza di nuo-

vo ricco, innanzi al quale tutto deve inchinarsi, sente subito la necessità di far sapere che la sua politica non a trovato opposizioni nel Senato. "Critiche alla politica generale del governo in materia di politica estera, non ne sono state fatte".

Ma capita a questo nuovo diplomatico proprio ciò che capita al nuovo ricco: mentre vuoi mettere in evidenza le proprie ricchezze, scopre i propri difetti. Credendosi e volendo mettere in evidenza la propria superiorità, la propria perfezione Mussolini ha data la prova che in Italia non esiste più opposizione.

Poiché quando i bilanci, le leggi passano alla Camera ed al Senato senza critiche, senza opposizione, significa che non esiste opposizione. E siccome è inconcepibile un paese di quaranta due milioni di cittadini senza opposizione, né consegue necessariamente che l'opposizione è stata resa impossibile, soppressa dalla violenza fascista che ha stabilita sulla penisola la sua tirannide.

Il contenuto poi del discorso fa l'effetto di chi mal reggendosi sulle gambe o pel vino tracannato o per gli anni trascorsi, vede doppio, triplo ciò che gli sta intorno e cammina a tastofe.

Il patto di Locarno — secondo il discorso Mussolini — fu firmato perché il non firmarlo sarebbe stato un errore, perché "è ottimo lo spirito di Locarno, come spirito di pace, tentativo di stabilizzare la pace europea sul Reno e quindi stabilizzata anche su altre frontiere".

Ma se così è realmente, se Mussolini pronunciando queste parole era sincero e intendeva dire la verità, perché ordinava alla sua stampa, a tutti i suoi giornali, a quelli pubblicati in Italia ed all'estero, — compresi quelli di S. Paulo — di attaccare questo trattato e cercare ogni modo per metterlo in ridicolo?

Ministro degli esteri volle occuparsi anche degli italiani all'estero, e se non si mostrò all'altezza del comm. Mastromattei, quegli che faceva spendere al governo dello Stato di S. Paulo cinque contos al mese di automobili per le sue gite di piacere, non fu neanche molto superiore. — Vorrei creare molte scuole all'estero, ma mi mancano i mezzi. Vorrei dare delle buone sedi alle Ambasciate ed ai Consolati, ma il bilancio non lo permette. Vorrei impedire l'emigrazione e tenere tutti gli italiani in patria, ma la ristrettezza del territorio si oppone.

Ottime intenzioni di un impotente. Né più esplicito fu a rispetto dell'imperialismo. — La nostra politica non è imperialista, però vogliamo avere anche noi la nostra parte di colonie, o colle buone o colle cattive.

L'effetto internazionale di questa politica energica fu immediato. "Sia chiaro che non si darà nulla a chichessia se prima la parte italiana non è stata soddisfatta", affermò il duce, alludendo apertamente alla questione marocchina ed alla regolarizzazione mediterranea nella quale voleva entrare.

La risposta non tardò a venire. La Francia e la Spagna si riunirono a Congresso ed all'Italia, che batteva alla porta, risposero che per lei non c'era nulla da fare.

Qui, tutto qui il contenuto del

discorso mussoliniano che la stampa prezzolata elevò alle stelle come capolavoro di profondità e di abilità politica.

Prova più completa di precoce senilità non poteva essere data.

## LA FINE DELLA MONARCHIA

Allo stato presente delle cose nel marasma creato dal fascismo, tra perturbamenti di inquieto coscienza e lazzi di fuoco all'orizzonte, una cosa si delinea certa e sicura: l'unità dei partiti rivoluzionari e quelli, nel passato, costituzionali; lo sguardo fisso alla comune meta dell'abbandonamento della monarchia.

Se l'avventurismo formalmente è morto, allo stato di potenza — possiamo affermare — il fronte unico è agguerrito e rafforzato in ragione stessa della comparsa e sotto il nostro personale punto di vista un grande successo si è già raggiunto da uomini tenaci e silenziosi che lottarono nel passato: la convinzione che lo sbocco fatale e inevitabile della situazione presente non possa essere che la rivoluzione e l'abbattimento della monarchia, correa e responsabile dei misfatti del passato e di quelli che... forse ancora avverranno.

La Monarchia aveva una funzione storica? Credo sia inutile intrattenersi su questo argomento e lo stesso parole di Francesco Crispi, pronunciate con studiata enfasi, per essere inchiavate nelle varie lapidi commemorative dei municipi d'Italia, mai come ora hanno il sapore di una semplice frase di spirito, di una solazzevole battuta di humour di cui si doveva difendere, a volte, il fantasioso scellano; mai come ora — dicevo — scoprono ridicolmente le menzogne monarchiche di allora per accentare la corte di Francesco II, confortata solo del trapasso del regime col pensiero della continuazione della successione monarchica.

Tralasciamo dunque una simile discussione, oziosa e anacronistica. E' inutile discutere su una qualsiasi funzione storica della Corona; quando si pensi che anche i più forti misonelisti e i più entusiasti del presente regime, son ben lontani dal pensare sul serio alla serietà dell'anzione del Signore per l'esistenza d'Italia.

E la formazione di nuovi Stati in gran parte del mondo, privi di tradizione e di storia, dimostrano chiaramente il ridicolo di certe asserzioni.

Noi siamo persuasi, intanto, che gli ultimi fatti che ci vengono dall'Italia, debbono definitivamente aver convinto quelli che volevano accanirsi nella stupida e pregiudiziale leggenda "degli inseparabili destini del Re e della Patria".

Resta inteso, perciò, accanto alla conversione avvenuta o da avvenire in molte coscienze, una constatazione semplice e paradossale: di punto in bianco la generazione presente, dopo mezzo secolo di riscatto, è riportata ai tempi del 1860 quando la viltà dei dirigenti e l'impazienza dei popoli, travolse e sacrificò i destini d'Italia alla monarchia sabauda. E sotto ogni riguardo, la situazione storico-sentimentale di quei tempi, s'è ripetuta ai nostri giorni. I partiti

e gli uomini che lottano ne sono calara testimonianza.

Chi credesse di ravvisare nella situazione italiana, cosa diversa da quella che si presentò ai nostri padri nel 1848, commetterebbe grave errore. La crisi, non chiusa col 1870, ma virtualmente trasmessa di generazione in generazione, avrà la sua memorabile catarsi. In questo, appunto, è l'enormità del fatto: o uomini e partiti, è bene che prendano chiara visione e accettino questa tesi.

Il partito repubblicano italiano — è vero — mantiene infatti la venerazione per il Maestro, e gelosamente conservati tutti i postulati di una nobile e pura tradizione, che per anni parca sorpassata.

Ma che cosa era, se non un elite intellettuale di giovani — come amavano chiamarsi — una forza latente e inerte per forza di cose; ma sufficientemente per compattezza ed omogeneità per onestà; su cui, però, si poteva facilmente accendere tutti i partiti di ogni estrema?

Mentre le masse aspettavano che dalle teorie si passasse alla pratica e dalla dialettica all'azione; le anime stanche, senza coordinazione e sbarrate, davano motivo e spicciolo pretesto all'alta estrema di operare, manomettendo ogni libertà d'Italia.

Era naturale; noi eravamo fuori il corso della storia!

Come è doloroso ricordare quella storia, quando ci si risponde colla irritazione anche da parte di quelli che maggiormente dovevano aver coscienza del significato delle parole o come è triste ancora oggi, l'incomprensione di molti altri!

Noi giovani che a quella schiera appartenevamo e che conoscemmo quanto sa di sale l'apostolato di un pensiero contro tutti gli estremismi, non esultino l'estremismo immature di sinistra a cui eravamo tanto vicini per sentimento; non possiamo non ricordare in quest'ora di rievocazione le parole di un nobile vecchio e venerando: il grande senilizzato e apostolo Arcangelo Ghisleri.

Arcangelo Ghisleri che nel turbino dei tempi dal 1919 al 1922, quando tra i valori morali perverfifi, la stanchezza delle masse, la insipienza dei capi, la codardia dei partiti, tutto pareva naufragare (e tutto purtroppo — naufragava!) ammoniva e insegnava la via del futuro ch'era quella che ci segnavano i morti del Risorgimento e il testamento politico di G. Oberdan; ci rincorava nella lotta e ci confortava a guardare con tranquilla coscienza, l'avvenire.

Nel ricordiamo quei giorni; quei tristissimi giorni in cui ammorzavamo la giovanile impazienza colle profetiche parole di Alberto Mario: "La repubblica italiana sarà un giorno, per forza di eventi".

La monarchia era ritornata dalla guerra, rafforzata e più sicura. Gli italiani e le ultime generazioni che avevano attraversato un periodo di decadenza e di sonno, ingannati nella loro educazione scolastica e politica e arrestati nel loro sviluppo di cultura del fango della trincea, erano ritornati osannando. Che cosa erano i gravi perturbamenti dello folle e che montava la minaccia della rivolta, senza un'adeguata educazione politica delle masse?

La gioventù intellettuale tistica e



nevrasthenica scesa dalle frontiere fuorviata dal suo destino, gridava veramente al re come al secondo o al terzo padre della Patria.

Mentre il Duca D'Aosta, attraverso le mille feste inaugurali, si buttezzava commosso viaggiatore e propagandista della casa regnante.

La monarchia, seguendo il suo eterno gioco di attrarre ed assorbire i movimenti anche cosiddetti rivoluzionari, era riuscita a dominare. E dominava, infatti.

Al fascismo degli uni e alla bieca opera della monarchia, noi opponemmo una parola serena: era naturale che noi fossimo considerati del sopravvissuti!

La fede indomabile di pochi, era però sempre lì, ardente e inestinguibile ad attendere l'ora della riscossa.

La monarchia virtualmente è morta! Il fascismo stesso ne tiene in mano le membra putrefatte e ne prepara l'esequie. E mentre ogni discussione è superata sulla convenienza anche "per carità di Patria" della sopravvivenza della monarchia sabauda, i partiti tutti affileranno le armi, perché alle esequie solenni, fascismo e monarchia siano ancora avvinti nel giro fatale, come carnefici del popolo italiano.

Alla trascurabile élite, tramandata dal Risorgimento ai giorni del 1926, e al socialismo che avrà buttato tutte le scorie della retorica, toccherà (oso avanzare una profezia) l'onore di amalgamare tutte le forze vive e operanti della Nazione: se non m'inganno, i tempi, gli eventi e gli uomini non potrebbero darne più palese indicazione e rendere ad essa atto di omaggio più solenne.

Oggi credo inutile si domandi al partito repubblicano italiano la responsabilità della lotta del domani e di diventare l'epicentro dell'inevitabile insurrezione. Ci pare ogni domanda, inutile. Non si vive per un ideale, non si professa una religione per rimanere colle mani inerti al momento dell'azione.

E azione dovrà essere il substrato di ogni pensiero d'oggi.

La parola del futuro non può essere che "Unità"!

L'avvenire d'Italia non può essere che repubblicano! La soluzione della situazione presente non ha altro sbocco!

Lo sbocco che ci aprirà liberamente la via a risolvere tutti i problemi della Nazione; quelli, perfino, che pareano del tutto sopiti, e che il fascismo ha avuto il merito di mettere all'ordine del giorno.

E fra tutti quello del Papato e della sovranità del popolo italiano in prima linea.

Sappiamo bene che gli avversari rideranno di queste nostre parole e delle preoccupazioni di quelli che vogliono mettere avanti le quistioni del domani, sul tappeto.

La questione morale su un partito, dilaga su tutto il regime e si riconnette fatalmente a quella stessa questione morale, che Giuseppe Mazzini — indomito e ribelle — profeticamente agitò e sostenne contro tutti e contro tutto, fino alla morte.

Con tutta la fede e la passione dei nostri anni, armati dalla convinzione di batterci per una santa causa, memori della parola dei nostri Martiri, fra soldati, in una stessa trincea — differenti forse per pensiero — ma avvinti da un comune destino, gridiamo ancora: Viva la repubblica sociale italiana!

ABDERALDEN.

Il diritto senza dovere fa il padrone; il dovere senza diritto fa il servo; diritto e dovere equilibrati nella persona fanno l'uomo, non padrone e servo, non signore o suddito, ma l'uomo veramente, l'uomo libero.

GIGVANNI BOVIO.

## "UNIONE DEMOCRATICA"

Sono invitati tutti i soci all'Assemblea Generale che si terrà la sera di Venerdì 2 Luglio p. v. alle ore 8 precise nei locali di Rua Barão do Paranapiacaba n. 5 A, per trattare del seguente importantissimo

### ORDINE DEL GIORNO

- 1 — Chiarimenti sulla trasformazione della "Difesa" in Bisettimanale;
- 2 — Consegnare delle tessere della "Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo" con sede in Parigi;
- 3 — 3 Comunicazioni importanti;
- 4 — Varie.

Siamo sicuri che nessuno mancherà a codesta assemblea o che a nessuno sfuggirà l'importanza e la necessità dell'intervento.

### IL COMITATO

### SPUNTI ED APPUNTI

"L'ICILE" — E' discretamente ridicolo il "Piccolo" quando si lamenta perché la sottoscrizione pro "Icile" è ben lungi dall'ottenere l'esito lusinghiero che era da aspettarsi, dato il favore col quale la Colonia accolse in sul principio questa nuova istituzione.

Ben ridicolo davvero a meno che non sia persuaso il "Piccolo" in cuor suo, che tutti in Colonia abbiano già dimenticato i ripetuti attacchi, che in squisediti articoli, esso, solo fra i diversi giornali, ha mosso all'"Icile" per delle ragioni che mentre non hanno soddisfatto nessuno, crearono diffidenze e malumori che dovevano necessariamente ripercuotersi sull'andamento della sottoscrizione. La qual cosa per il giornale che vanta ad ogni piè sospinto il suo patriottismo ad oltranza ed il proprio viscerato amore al regime, è se non altro degna di rilievo, come documentazione della serietà e della coerenza delle nostre magne gazzette coloniali.

Tutto ciò del resto potrà meravigliare gli ingenui, ma non meraviglia noi che conosciamo, come suol dirsi volgarmente, i nostri polli.

E' passato il tempo del "Piccolo" di Paolo Mazzoli. Oggi il "Piccolo" è... Trippa e... trippaiuolo è il suo programma.

Con questo, non intendiamo affatto di entrar nel merito della questione dell'"Icile" tanto più che per noi, che l'"Icile" vada o non vada, che i capitali sottoscritti siano versati o no, è cosa che direttamente non ci riguarda, sebbene un sentimento di responsabilità di fronte al pubblico chiamato a pronunciarsi sopra una istituzione i cui fini proclamati erano di interesse collettivo, ci abbia indotti a non pronunciare giudizi avventati. La qual cosa, se mai, vorrà dire che non siamo settari e discutiamo senza livor di parte ed interessi egoistici delle questioni di carattere coloniale.

LA CRISI DELL'ABBONDANZA. — Prima del raccolto, si aspettava il raccolto nella persuasione che questo dovesse essere il toccasana dei malanni da cui è colpito il commercio.

Ora che il raccolto è venuto abbondantissimo in cereali, si grida malannaggia all'abbondanza perché fagnoli, riso e granturco valgono ben poco.

E' vero: valgono così poco che alle volte non vale neppure la pena di raccoglierti, dicono gli agricoltori.

Eppure la crisi di quest'anno, a chi ben l'osservi, è lo svolgimento di quella che già si andava delineando nell'anno scorso.

La corsa pazzo agli alti prezzi per cui si moltiplicava il valore delle terre e dei prodotti portandoli a massimi iperbolici, a lungo tempo insostenibili arrestata all'improvviso per la svalorizzazione del caffè ha ricevuto il colpo di grazia dall'abbondanza dei cereali. Però di chi è la colpa? Noi conosciamo proprietari di terre che non contenti dei guadagni ottenuti, vollero tentare le grandi speculazioni che furono poi

la loro rovina. Essi vivevano bene, in vera e propria agiatezza, con le loro terre valorizzate, col caffè ad alto prezzo che lasciava margini fortissimi di guadagno. Avrebbero potuto, senza economizzare formarsi un discreto pecunio; ma vollero vendere ed ipotecare le loro piccole proprietà per comprare le grandi nella speranza di accumulare centinaia e centinaia di contos ed ora si trovano in pericolo di perdere non solo il profitto sperato, ma il frutto, e questo è il peggio, di venti o trent'anni di sudato lavoro.

Noi conosciamo commercianti che a poca distanza dai nuovi raccolti avevano ancora in magazzino stoks formidabili di riso.

Questo riso era stato comprato al prezzo di Rs. 608000 - 658000 nell'anno passato per sacco, in "cassa", mentre fu rivenduto ultimamente sulla base di 358000 - 408000 al sacco "beneficiario".

Questi commercianti avrebbero potuto guadagnare sul riso immagazzinato, se l'avessero rivenduto a tempo debito.

Preferirono invece lasciarlo scarseggiare sul mercato, tanto che il Governo dovette indursi ad importarne dall'estero.

Potevano pure limitare le proprie perdite se l'avessero venduto in prossimità dei raccolti. Hanno sperato invece fino all'ultimo che la siccità divorasse le piantagioni ed è in questo desiderio che sono andati accumulando perdite su perdite.

La crisi in cui siamo precipitati è cattiva da digerire; si può anzi affermare che non passerà così presto e lascerà dietro di sé un largo strascico di miserie e di disillusioni.

Ma quando sarà passata, ognuna di noi contribuirà a creare e alimentare il germe delle crisi future, perché sarà pur savio fin che si vuole il proverbio il quale dice che l'esperienza insegna; ma la verità vuole si dica che dall'esperienza l'uomo non impara proprio niente poiché cade e ricade sempre nei medesimi errori.

IL FASCISMO E L'IMPERO. — Ce ne hanno riempite le scatole, del loro impero i giornali filo-fascisti coloniali, seguendo la falsariga dei loro confratelli d'Italia.

Ad sentirli loro, l'Italia è troppo piccola per contenere ed alimentare i suoi figli, troppo cosciente della sua missione nel mondo, per continuare nella vecchia politica di emigrazione, per cui suole nuovi sbocchi alle sue attività ed alle proprie esuberanze demografiche, in terre che si possano considerare sue, o sulle quali almeno sia in grado di esercitare la propria influenza politica e sociale.

Le parole messe così bellamente in fila, non suonano male; eppure tutto il castello imperialista del fascismo, sfrondata di ciò che sa si pomposo e roboante, si può contraddire con pochi argomenti.

Vediamo infatti, così di sfuggita quali sarebbero le ragioni che militano a favore dell'imperialismo secondo i fascisti e quali le facili obiezioni che ad esse si possono opporre:

La "Densità di popolazione" — Per il fascismo è questa una ragio-

ne capitale. Eppure è facile dimostrare che il Belgio e l'Olanda, per esempio, hanno una popolazione più densa della nostra, mentre non pensano neppure da lontano ad un programma imperialista. Da tutti pure è risaputo che belgi ed olandesi vivono discretamente bene in casa propria, come ce lo addimostrano le statistiche ufficiali. Il Belgio e l'Olanda dispongono, è vero, di colonie, ma non ci risulta che le abbiano popolate di belgi e di olandesi in grande scala. Il Belgio dispone pure di materie prime, ma tanto il Belgio che l'Olanda sono scarsissimi di agricoltura. In più, il Belgio ha sofferto più di noi durante la guerra, ha una moneta più della nostra svalorizzata; nonostante i belgi soffrono del caro vita meno di noi e fra di loro, operai ed impiegati guadagnano più degli operai ed impiegati italiani.

"Colonie e mandati". — Se vi è una ragione che di colonie e mandati ne abbia a bizzeffe, questa è l'Inghilterra. Ora se fosse vero che le colonie sono indispensabili per collocare l'esuberanza di mano d'opera e per mettere un freno alla disoccupazione, l'Inghilterra non dovrebbe avere disoccupati. Essa dispone infatti del Canada, dell'Egitto, della Colonia del Capo, dell'India, dell'Australia dove può mandare quanti disoccupati vuole, eppure a sentire i fascisti, l'Inghilterra ha più disoccupati, di quel che non ne abbia l'Italia.

La verità che balza invece evidente da tutto il programma imperialista fascista è semplice e solo non la vede chi non la vuol vedere.

Imperialista in Italia è la classe industriale che trovando sbarrati per i dazi doganali i mercati stranieri, sui quali buttava i suoi prodotti, ottenuti a miglior buon mercato di quelli francesi, inglesi e nord-americani per l'eroso sfruttamento della mano d'opera, ha bisogno di avere nuovi sbocchi incontrastati per le sue esportazioni.

Andiamo! Se noi dovessimo pigliare al cento per cento le argomentazioni fasciste, dovremmo ammettere in ogni popolo che si trova a disagio, ristretto nei propri confini, il diritto naturale di invadere la casa altrui.

Così argomentando, diventa logica qualsiasi aggressione di popolo a popolo. In questo modo, sempre in nome della logica, la Germania potrebbe invadere la Francia o scendere in Italia e l'Italia potrebbe sentire il diritto di espandersi a detrimento di altri popoli.

Fra i molti altri il fascismo un bel giorno potrebbe anche fare il seguente peregrino ragionamento, sempre sciucando i suoi concetti imperialisti:

Il Brasile è un paese immensamente grande mentre l'Italia è per noi relativamente piccola.

Il Brasile ha terre che potrebbero molto bene servire per una nostra espansione di uomini e di prodotti. Quindi andiamo ad impadronirci del Brasile.

Certi principi una volta enunciati corrono lontano.

Non per nulla l'Italia fascista è guardata in cagnesco da tutte le altre nazioni.

LA CAMPAGNA PER IL GRANO — Fu il Duce che la volle, strombazzata ai quattro venti come un'indizio del risorgere della coscienza nazionale compresa del bisogno di produrre di più per importare di meno. La conclusione eccola qui: 5 milioni di tonnellate di grano prodotto in meno dello scorso anno ed il pane aumentato di 35 a 40 centesimi al chilo.

**"La Difesa" è in vendita: Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento, 59**

## I FATTI DI GINEVRA

Lo abbiamo detto le tante volte, che il fascismo ha portato la depravazione, la vera degenerazione della diplomazia. Le relazioni che l'Italia ha col'Estero non sono più, dopo l'avvento del Fascismo, quelle di una nazione con un'altra nazione e tanto meno quelle di un popolo con un altro popolo. No. Esse sono le relazioni di un Partito, di malavita per giunta, coi Governi esteri, sono la prepotenza e l'imposizione ai Governi Esteri, di sostenere e fare gli interessi del Partito stesso. Il che è l'insulto. Ed il insulto anche. Perché essendo i rappresentanti italiani all'Estero, rappresentanti di un Partito, si credono autorizzati a portare nei paesi stranieri, i metodi ed i sistemi che usano nella Penisola. E poiché il Fascismo è partito di violenza, di delitto, di disordine e di prepotenza, questa può più di roba, la diplomazia fascista, la porta per il mondo, con qualche disturbo per i Governi esteri è facile vedere.

Quello che è successo a Ginevra i lettori sanno dal telegrafo.

I fascisti sono stati i provocatori ed i responsabili dei disordini successi.

Non c'è da discuterlo, perché gli antifascisti, nella loro riunione commemorativa del Martire Giacomo Matteotti, altro non facevano che usare del loro diritto in corrispondenza delle leggi del paese ospitale.

I fascisti, di leggi non vogliono sapere e fanno incursione nel locale e vogliono essi impedire colla violenza, quello che le autorità svizzere permettono.

Quello che è successo è stato cagionato da essi. E ne sono stati arrestati.

Quando ecco, che mette fuori la corna quella buffonata della diplomazia fascista, che accampa e presenta le sue pretese all'immunità.

Bella!... Andate a delinquere in un paese, vi date al teppismo il più grossolano e pretendete di essere immuni dalle sanzioni legali!...

Pare che in Svizzera non abbocchino all'anno.

Con tutto ciò, i fascisti ed il Governo di Mussolini pretendono che sia rispettato il loro diritto di delinquere. Vogliono il premio i fascisti. Non basta loro di aver disonorato l'Italia e l'umanità col'offendere la sacra memoria di un Martire; non basta loro di aver calpestato le leggi di un paese ospitale; vogliono anche il premio, affacciano le immunità diplomatiche!...

Comoda questa immunità protesa, che metterebbe a salvo degli assassini e dei briganti!...

Questi fatti però non saranno gli ultimi, come purtroppo non sono i primi. Fino a che i Governi esteri non si persuaderanno del male che è il Fascismo; fino a che non considereranno i fascisti alla stregua dei peggiori e più pericolosi elementi; fino a tanto che non li terranno al confine, impedendo ad essi l'accesso come ai più volgari delinquenti, fatti simili si ripeteranno sempre.

Sarebbe bene, che detta sezione invece dei soliti anarchici o socialisti, tenesse d'occhio i fascisti, che sono la zizzania dei paesi d'immigrazione, sono la peste della Società, la vergogna dell'umanità.

Fino che a questo non si arriverà, fino a tanto che i Governi, per un malinteso riguardo all'Italia, continueranno a fare gli interessi del Partito fascista, tutto sarà invile, la vita dei vari paesi, dove il fascismo si infila più o meno clandestinamente ed astutamente sarà alterata e la pace sociale compromessa.

Il male purtroppo sta alla radice, i Governi reazionari, conservatori borghesi non hanno il coraggio di soffocare un fenomeno eminentemente reazionario ed eminentemente conservatore come il fascismo. Ed allevano la serpe in seno... Che li morderà... per Dio!... (Da "L'Italia del Popolo").



STELLONCINI  
SETTIMANALI

Vi della gente curiosa che vorrebbe le cause senza gli effetti. L'estensore degli "Echi" del Piccolo è fra costoro.

Pronto sempre a lodare tutti coloro che incensano il fascismo, non risparmia elogi al "Paiz" di Rio per avere questi riconosciuto che il fascismo va liberando la Sicilia dalla mafia, come i giornali fascisti — Piccolo compreso — vanno ogni giorno ripetendo.

Va però in bestia quando lo stesso giornale fluminense dice che esistono in Italia regioni straziate dal debito e dalla delinquenza.

Ma, egregio signore, perché meravigliarsi e protestare se il giornale fluminense tira le conseguenze logiche dalle premesse offertegli? Non è la stampa fascista, non sono i telegrammi inviati dal governo fascista che tutti i giorni, per mettere in evidenza le benemerite del governo così detto nazionale, parlano di arresti di mafiosi, di spedizioni contro la mafia compiute dal fascismo? Naturalmente per completare queste spedizioni, per gli arresti di centinaia e centinaia di mafiosi ogni settimana è necessario che questi mafiosi esistano. Ed il "Paiz" che è un ammiratore di Mussolini e del suo governo, lo crede sincero e veritiero e quindi parla della mafia che domina la Sicilia.

Ma a valorizzare questa convinzione non è già il "Paiz", ma lo stesso governo fascista coi suoi telegrammi. Contro questo quindi dovrebbe rivolgersi e protestare l'estensore degli "Echi".

Il signor dott. Osvaldo Riso col migliore dei suoi sorrisi si è lasciato intervistare e nella sua qualità di banchiere fascista ha detto delle cose interessantissime. Ha cominciato col trovare che in Italia le cose vanno magnificamente, che le finanze, l'economia sono in aumento, che la ricchezza corre a fiumi, ecc. ecc.

Però in mezzo a tanto miele ha pur trovato il signor Sorriso un po' di acido. "Un solo elemento tecnico, ha detto, non è ancora completamente favorevole, quello cioè della Bilancia Commerciale".

Piccola cosa aggiungiamo noi, cosa da nulla. Si importa più di quanto si esporta, si fanno ogni giorno dei debiti nuovi. Ma che significa ciò, quando c'è la salute? Eppoi, chi ha debiti ha crediti, e l'aver debiti e non pagarli, è come non averli.

Quanta sapienza popolare per un piccolo difetto "tecnico", come dico il dott. Sorriso. E con tanta sapienza popolare non si può non avere fiducia nella situazione italiana.

Anche se la lira è in continuo deprezzamento, perché la lira "non deve essere considerata alla pari delle altre valute che stanno attualmente deprezzandosi", come ha detto il dott. Sorriso. Il che significa che mentre per il franco il deprezzarsi è un male, per la lira è un bene.

Che mostro di scienza bancaria deve essere quel signor Sorriso. Meriterebbe un monumento fatto tutto di riso.

Novità, sempre novità. Anche Feos ha voluto regalarci la sua novità, cioè ci ha veramente regalata la novità di Mussolini il quale ha trovato un nuovo sbocco all'emigrazione, cioè, non lasciarla emigrare, o farla emigrare all'interno.

Feos naturalmente esalta questa trovata come il non plus ultra dell'intelligenza, dell'abilità, dell'arte di governo, per quanto la cosa sia alquanto vecchiotta ed abbia la barba di Noè. A decine furono presentati alla Camera della vecchia era i progetti di emigrazione interna, nella quale si era specializzato soprattutto l'on. Pantano.

Oggi però, sotto il regime fascista, tutto è diventato nuovo, anche i vecchi progetti d'emigrazione in-

terna che Mussolini si appropria e che Feos ci vende come novità assolute.

Ma noi non siamo tanto Feos da crederlo.

Nella questione dell'emigrazione interna è intervenuto — e non poteva non intervenire — il ministro Giuriati, quello della nave Italia, reso così famoso in Brasile per le sue numerosissime gaffes, ed ha pronunciata la seguente profondissima sentenza: "in alcune regioni Meridionali già funestate dalla insufficienza demografica, si delinea anche oggi il pericolo di un ulteriore spopolamento per cui le grandiose opere pubbliche intraprese dal Governo nell'Italia Meridionale si risolverebbero in una spaventosa passività per il bilancio economico e finanziario della Nazione, se non riuscissimo ad assicurar loro con opportuni provvedimenti il rendimento".

Sotto le parole dell'on. Giuriati si nasconde, ci pare, un problema profondissimo di alta sociologia e cioè se il progresso tecnico sia fatto per gli uomini, o se gli uomini siano fatti per il progresso tecnico. O se volete: se Dio abbia creato l'uomo affinché il telegrafo trovasse chi se ne servisse, oppure se il telegrafo fu inventato per servire all'uomo. O ancora: se Dio ha fatto le teste perché potessero riempire i cappelli, ovvero se i cappelli sono fabbricati per coprire le teste.

L'on. Giuriati si preoccupa infatti di popolare le regioni meridionali affinché le grandiose opere pubbliche intraprese dal governo non si risolvano in una spaventosa passività per il bilancio economico e finanziario della Nazione.

Vale a dire: si fabbricano prima i cappelli e poscia le teste per riempirli.

Logica fascistissima.

L'arrotino rammollito si dà del cretino da se stesso. E noi non abbiamo nulla da contraddire.

A rispetto degli ottanta milioni spesi dal governo per tenere alto il cambio, giuoco che avrebbe salvati quaranta milioni di particolari, dice che la notizia è cretina.

Potrebbe essere. Diciamo però subito che l'abbiamo presa dal Piccolo.

Chi saprebbe darci notizia del punto in cui si trova la polemica, o meglio la lotta fra Trippa e Rocchetti? Perché dopo tanti amareggiamenti fra i due, è ora scoppiata una terribile lotta fra Busecca ed il fiduciaro del fascio.

La causa? Semplicissima. Finché Trippa ha creduto di potersi servire a sé e servito di Rocchetti per i suoi fini non sempre puliti, Rocchetti era un gentiluomo. Ora che Rocchetti si è distaccato ed è passato alla Tribuna è diventato un mascolzone.

Sempre uguale la logica di Busecca.

SINTOMI

Il giornale della Iena si allarma di alcuni sintomi a cui accenna, per trarne la conclusione che il fascismo non deve disarmare, nei termini seguenti:

"Due giorni fa ad Avezzano un fascista della Milizia Volontaria veniva proditoriamente assassinato da due sovversivi, nemici acerrimi dichiarati del Fascismo. Nello stesso giorno in un paesello del veronese alcuni sovversivi, cantando ostentatamente "Bandiera Rossa", provocando i fascisti, inveendo contro il regime, ferivano un nostro camerata in tal maniera da dover essere ricoverato d'urgenza all'ospedale. Casi analoghi sono successi alcuni giorni sono nel Bresciano e nella Toscana. Sono sintomi irritanti più che inquietanti."

Inquietanti o irritanti, o incraglianti, sono sintomi di uno stato d'animo assai diffuso in Italia e

ciò che l'oppressione del regime non è riuscita ad evirare tutti gli Italiani, che la rivolta guizza da un punto all'altro della penisola, e se ciò serve di pretesto al fascismo per non disarmare è la dimostrazione eloquente della non avvenuta insolenza di spirito delle masse col fascismo stesso. E', anzi, la garanzia che tale fusione non avverrà mai. Non solo perché il fascismo ripugna pel suo passato di sangue e di stragi ad ogni anima ben nata, ma anche e soprattutto perché accanto all'ingruggito pesante dello Stato fascistizzato che preme sul popolo, c'è un presente di violenze e di devastazioni e di oltraggi, tanto più assurdo e ingiustificato che avendo il fascismo tutti i poteri e tutte le armi ed essendo creata una legalità non si comprende bene perché debba sentirsi in bisogno di usarne.

Non è ancora la massa che si ribella al fascismo, la massa è un poco indifferente, se non apertamente ostile, ma sono uomini che della massa fanno parte, e ne raccolgono i sentimenti e i rancori: sono i nervi irritati della massa, sono i sintomi di uno stato d'animo assai diffuso nelle masse.

E non ci sono né armi, né leggi, né arbitri, né violenze, che posseggano il segreto per eliminare codesta specie di sintomi.

LE PRIME NOTIZIE INTORNO ALL'AGGRESSIONE DELL'ON. CONTI

Ci sono giunti i giornali d'Italia sino al 20 di maggio. Proprio in quest'ultimo giorno troviamo il seguente telegramma:

ROMA, 19.

"Oggi alle 14.15 circa l'on. Giovanni Conti è stato all'improvviso aggredito e ferito con un colpo di bastone alla testa. L'on. Conti, dopo essere passato dall'ufficio postale della Camera dei deputati, dove essere stato notato da alcuni squadristi in camicia nera. Era appena entrato nella tipografia S. A. Poligrafica Italiana in via Uffici del Vicario quando "una quindicina di fascisti" hanno fatto improvvisamente un'irruzione nella tipografia. Uno di essi ha chiesto dell'on. Conti aggredendolo subito e percuotendolo con un bastone. Molto rapidamente quindi i fascisti si sono allontanati. L'on. Conti è stato poco dopo accompagnato all'ospedale di S. Giacomo ove gli è stata riscontrata una larga ferita alla testa sopra l'orecchio sinistro. Sembra che le legnate toccate all'on. Conti "ad opera di squadristi di Parma convinti a Roma per documentare all'on. Mussolini la fine del dissenso" fra i seguaci o gli avversari di Lusingani, fossero destinate all'on. Picelli, che alla sua volta venne aggredito e ferito in piazza del Pantheon.

Agli on. Conti e Picelli esprimiamo la nostra solidarietà."

Sono le prime notizie inviate telefonicamente da Roma all'Avanti di Milano. La relazione completa intorno al fatto verrà nei numeri seguenti. Ad ogni modo quanto sopra pubblichiamo è già sufficiente per smentire nel modo più categorico la grossa menzogna colla quale si voleva far passare l'aggressione all'on. Conti come un incidente professionale dovuto ad un cliente.

No. Si tratta di una vera aggressione fascista organizzata e preparata sotto la direzione e gli auspici degli alti poteri fascisti e governativi, una spedizione viciata da Parma a festeggiare il duce, la quale per rendere più completa la festa volle offrire al festeggiato anche una vittima scelta fra uno dei suoi più fieri avversari.

E poi vengano a chiamarci calunniatori quando diciamo che in Italia, sotto il governo, o meglio sotto la dittatura fascista domina la violenza impunita e protetta!

BATTERIE SCOPERTE

Ci siamo illusi e recitiamo il "mea culpa".

Ci siamo illusi che Trippa — nonostante tutte le prove date in passato, nonostante il suo ributtante cinismo — fosse almeno una volta capace di una polemica onesta e disinteressata. Ha voluto invece darsi la prova del contrario.

Per incarico avuto egli cerca provocarci, indurci in qualche escandescenza e fornire così le prove e i mezzi per sopprimere questo foglio e colpire i suoi redattori. Questo — sappiamo bene quello che ci diciamo — per incarico superiore avuto.

Vedendo, però, che difficilmente riusciremo nel suo intento, a soddisfare cioè i suoi superiori, con la solita arte gesuitica falsifica il significato delle parole e cerca attirarci odii ed antipatie.

Non è la prima volta. Mesi addietro falsificò il significato di un nostro periodo relativo al Duca d'Aosta ed inelto i Reduci, invitandoli ad un pronunciamento contro di noi.

Il buon senso prevalse. I Reduci compresero con chi avevano da fare e non si mossero.

Ora il cinico servitore ritorna alla carica. Avendo noi detto che "tutti i fannulloni, i mantenuti del fascismo, ecc." si erano dati appuntamento il 24 Maggio a Genova per festeggiare il "gerente responsabile di tutte le loro malefatte", Trippa cita il nome di alcune medaglie d'oro, di alcuni valorosi, di alcune associazioni patriottiche per dire che costoro noi abbiamo insultato, ed ha l'imprudenza di scrivere: "Fa o non fa il paio, questo nuovo insulto, con quello rivolto tempo fa agli eroici combattenti della Terza Armata?".

Ah gesuita! Fa il paio, sì. Ma per provare il tuo gesuitismo.

Avrai citate cento persone autorevoli che facevano parte del corteo genovese in onore di Mussolini. Mettiamo che siano duecento, cinquecento, mille. A costoro noi facciamo tanto di cappello.

Ma hai detto che erano cinquecento mila. Gli altri quattrocento novantanove mila chi erano? Di Genova non potevano esserlo. Chi erano allora?

Erano i soliti che si trovano sempre ove è necessario fare numero, che si trovano a Torino per una dimostrazione contro l'Associazione Generale Operaia, a Milano per l'anniversario dei fasci, a Palermo per bastonare gli elettori di opposizione, a Genova per fare da popolo plaudente al passaggio del loro gerente responsabile.

Costoro sono i fannulloni, i mantenuti del fascismo, di cui parlavamo nel nostro articolo.

Tu, ripetendo lo scambietto di mesi addietro, vorresti far credere che invece parlavamo dei valorosi, dei Reduci che, illusi nella loro buona fede, facevano parte del corteo. E tenti nuovamente di alzare contro i Reduci di qui.

Via, la fai troppo sporcata, lasci vedere la corda, ed i Reduci, come l'altra volta, rideranno delle tue proclamate.

Ed i tuoi padroni finiranno per comprendere che ormai sei finito, che la sfidida ti ha rosato quel po' di cervello che avevi, e ti sosteranno il salario.

Avavamo già scritte le parole che precedono, quando ci capitò sotto mano il numero di giovedì, 24 corr. dello scannatoio di Trippa. Il porco ha superato se stesso. Un personaggio dell'"Immortel" di Daudet si affannava a cercare se c'era qualche cosa più "cochon" di "cochon". C'è l'arrotino, ora, ma in quel tempo non era ancora nato.

Nel numero di giovedì adunque, dopo avere rilevato un articolo della Tribuna di Santos contro il fascismo ed avere detto che le insolenze della Tribuna e di tutti gli altri giornali antifascisti sono in-

putabili alla Difesa, dopo avere riprodotto alcuni periodi staccati da una lettera in cui si tratta Mussolini di "magnacca", senza aggiungere che tali periodi sono tratti da una lettera scritta dal padre della ragazza sfruttata da Mussolini, con tanto di firma, lettera che già fu stampata in Francia, nell'Argentina e negli Stati Uniti del Nord senza che nessuno l'abbia accusata di mendacio, dopo questo po' po' di falsità, aggiunge: "E se qualcuno osasse chiedere quell'intervento dei poteri pubblici che in tutti i paesi del mondo sanno tutelare i supremi rappresentanti delle nazioni amiche contro simili bassi insulti, chi potrebbe dargli torto?".

Finalmente il sel scoperto, hai messa a nudo la tua torbida anima di delatore. Ti conoscevamo già, ma questa è una novella prova della quale ti siamo grati. Fai pure. Denunciaci. Facci denunciare. Noi proveremo che ciò di cui ci accusi fu già detto e stampato in altri paesi, senza che nessuno protestasse o denunciasse l'autore, perché in nessun paese s'è trovato un forcaiolo della forza dell'"arrotino".

Intanto che aspettiamo la denuncia, cominciamo da parte nostra a denunciare lui innanzi all'opinione pubblica, dicendo: Connazionale, "Il Piccolo" si è assunta la parte dello spione e del delatore. Guardatene, e tenetelo lontano, come si fa con le spie.

Amenità' del Duce et Similia

Tutte le volte che qualche deputato comunista interpella il Governo su cose di politica nazionale ed anche su questioni economiche italiane il Duce interviene e ammannisce un paragone bolscevico... che ci entra come il famosissimo carovla a merenda.

Innanzi tutto la risposta non è... educata; perché l'interpellante domanda di cose nazionali e quindi è fuor di proposito il parallelo... internazionale; poi, se ben si considera, il fascismo si è indistricato con tutti i mezzi a sua disposizione di salvare l'Italia dal bolscevismo e il fascismo sono la medesima cosa quindi non ha salvato propriamente nulla!

Giorni sono lo stesso signore (che Dio ce lo conservi sano o salvo per altri 56 anni!) dichiarò (o quando lo dichiarò lui!) che lo Stato Liberale è morto; però nel 1924, nei primi mesi, la pensava un po' di versamento... Ma allora doveva compilare quel listino che partorisce la XXVII legislatura... e nella mutevolezza delle idee nessuno può paragonarlo. L'ateo di qualche anno fa indosserà il safo di S. Francesco ed a lui faranno seguito tante altre teste... patibolari; povero S. Francesco, mai ha avuto tanta necessità di operare miracoli come nel tuo 70. centenario!

La questione romana che sembrava ormai una questione sepolta perché lo Stato aveva ben fatto conoscere come il pontefice era pienamente libero nell'esercizio spirituale della quale più nessuno, nemmeno all'estero, ci pensava perché la riteneva più che altro un capriccio... papalino, il fascismo invece l'ha voluta rinverdire per suo beneficio.

Aumentò le prebende al clero; promise la riforma ecclesiastica; fece la lotta alla massoneria; ricollocò Cristo nelle scuole; tentò in tutti i modi la riconciliazione addossandosi il centenario di S. Francesco, combatté la bestemmia... ma il papa, prima, ha tenuto duro. Dante, lo spirito veramente sovrano dell'umano sapere, diceva della Chiesa che "putteggiar col re fu vista" oggi i termini sono rovesciati; ed infatti il fascismo, a dirlo fra noi, sente la necessità di alleati o dove trovarli? chi possono essere i suoi alleati?

Il prete e il boia; il prete, negazione della scienza; il boia, negazione di ogni senso civile ed umano. PIETRO FINI.



**IL PROCESSO ZANIBONI**

L'istruttoria del processo contro l'on. Tito Zaniboni e compagni per il famigerato complotto contro l'esistenza del duce è terminata ieri.

Il procuratore del re, comm. Crisafulli, ha pronunciato la sua requisitoria dichiarando che pur considerando i deputati socialisti e la Massoneria come facenti parte del gruppo costituito da Zaniboni e complici per attentare alla vita del duce e provocare una guerra civile onde abbattere il governo, deve rinunziare ad ogni azione nei loro riguardi per mancanza di prove legali. In conseguenza tutti i membri del gruppo parlamentare autoritario e Demazio Torregiani, gran maestro della Massoneria, sono prosciolti. Per insufficienza di prove sono assolti otto persone.

Vengono invece rinviati a giudizio l'on. Tito Zaniboni, il generale Luigi Capello, Ulisse Daqui, Ferruccio Nicoloso, Luigi Calligaris, detenuti, e Angelo Ursella profugo.

Il procuratore del re ritiene che Tito Zaniboni sia colpevole di una propaganda segreta, contraria e ostile al governo e le istituzioni dello Stato, tendente a provocare la guerra civile e quindi un cambio violento nella costituzione dello Stato e dell'attuale forma di governo. Inoltre Tito Zaniboni è autore di premeditato tentativo di omicidio nella persona di Benito Mussolini, tentativo fallito per circostanze completamente estranee alla sua volontà. Gli altri imputati sono suoi complici naturali e diretti.

La Sezione d'Accusa ha dato venti giorni di tempo agli imputati e loro difensori per rispondere alle accuse del procuratore del re. Dopo di che la sezione pronuncerà la sua sentenza e potrà stabilire la data del processo che si svolgerà in questa capitale non più tardi del venturo agosto.

Tito Zaniboni è anche accusato di aver riunito segretamente dei fondi con propositi criminali come sarebbe l'assassinio dei capi fascisti e provocare la rivoluzione subito dopo la morte del duce.

Basta leggere i telegrammi che riferiscono intorno a questo processo Zaniboni, Capello ed altri imputati per comprendere che siamo davanti alla più turpe montatura, gonfiatura e infischiatura fascista.

Si porta fuori la persona del "Primo Ministro" come se fosse una personalità sacra e inviolabile, come dallo statuto albertino proclamata quella del re.

Nottamo che la legge assurda sulle prerogative del Primo Ministro è posteriore al presunto attentato di Zaniboni. E pur nonostante si lancia, con una retroattività inammissibile e si pretende applicarla al caso.

Una legge fatta in casa, nel civile mussoliniano, ad uso e consumo dei Villani di Predappio deve essere applicata ad un fatto non diciamo ad un delitto perché l'accusa non può essere che una montatura mussoliniana, successo quando la legge non esisteva ancora!

La Befra di Chieti non è bastata a soddisfare le voglie del Nerone italiano, altre beffe si faranno in Italia alla giustizia, altri oltraggi, altri sacrilegi.

Ora si vuol tradurre alla sbarra un soldato valoroso come Zaniboni ed un più valoroso Generale come Capello.

Si è ricamata intorno ad essi tutta una inverosimile leggenda di rivoluzioni, di congiure, che sono inconciliabili colla serietà ed il buon senso di cui gli accusati sono indiscutibilmente forniti.

Certe accuse si giudicano a prima vista, al solo sentirle enunciare.

Così è qua. Tutto quest'insieme di rivolte che ucciso Mussolini dovevan succedere, le somme per una cospirazione internazionale e relativa uccisione dei capi fascisti, è un cumulo di assurdità.

Si vogliono elevare a delitto i

mezzi comuni, leciti, legalissimi della propaganda.

Questo è il nocciolo della questione, al di sopra di ogni e qualunque dichiarazione degli stessi accusati, che non possono certo, attribuirsi una forza ed un raggio di azione come quello di cui si parla e che è indiscutibilmente superiore e trascendente la loro potenzialità fisica e morale.

Siamo dunque davanti a delle invenzioni ed esagerazioni inaudite.

Verrà il Processo e squarcerà il velo, comunque si può star sicuri che in regime fascista, la povera giustizia non può essere altro che maltrattata.

**UNA INTERVISTA  
PROLETARIA**

**PER GL'INCOSCIENTI E PER I MENTITORI.**

Lettore, anzitutto una premessa necessaria: il mio intervistato non ha titoli nobiliari, è un apolitico, vive di onesto lavoro, fece appena la quarta elementare.

Ha assoluto però pienamente il dovere di soldato della Patria, dall'inizio alla fine della guerra, meritandosi appena una medaglia di bronzo.

E' venuto in Brasile da qualche settimana con un modestissimo carico di prodotti italiani, per accertarsi l'esistenza, almeno, sino a quando non avrà ottenuto un qualsiasi impiego.

E' triste perché ha lasciato laggiù la moglie e tre figliuolotti, che spera di riabbracciare qui appena possibile.

Confessa che appena sbarcato in Santos ha tirato un sospiro, pentendosi di non avere condotto nel volontario esilio il resto della famiglia.

Ma egli temeva che il Brasile fosse per gli esuli una terra di pianto ed invece trova che, dappertutto, si può parlare liberamente, ciò che in Italia equivale a fare testamento.

Vorrei, lettore, declinarti il suo stato civile, ma egli mi ha ricordato pietosamente che laggiù le sue creature potrebbero pagare amaramente il prezzo di questa intervista.

Lasciamo quindi il lavoratore senza titoli e senza capitali ai suoi sogni tranquilli, accontentandoci delle sue impressioni sulla Patria.

Siamo soli, io e lui, in un angolo di un bar, parecchio solitario.

Dunque nessuna "garrafa" di champagne davanti a noi, a non essere un Guarani artificiosamente spumante. Ci guardiamo negli occhi come due vecchi amici e per un istante lasciamo che il nostro pensiero spazii sulla comune terra nativa, tra gli affetti estinti e superstiti. Una sincera emozione ci avvince.

— Che n'è dell'Italia nostra? Il mio amico scandisce lentamente le sue parole, per accalorarsi poscia e sciorinare tutto quanto palesemente gli gravita sullo stomaco, o nel cuore.

L'Italia, egli dice, occorre vederla non col portafoglio pieno di danaro, ma attraverso il lavoro, il bisogno innato di esprimere la propria idea, leggere giornali d'ogni disparata opinione, ed avere nella famiglia il nido senza panico e senza preoccupazioni.

— E perché occorre il portafoglio pieno per sentirsi Italiano davvero?

— Perché avendo danaro, e quindi non bisogno di lavorare, si può essere veramente felice. Dalla donna vendereccia, che si è stranamente moltiplicata, al casino di giuoco, al teatro, cabarets, gite di piacere, etc. la vita del gaudente, colà, è divenuta addirittura pagana. Non si spiega diversamente la calata quotidiana di gente estera, che viene a tuffarsi nell'Italia nostra in mille svaghi e dilette. E col portafoglio pieno si vuole in Patria ot-

tenere tutto, onori, impunità, protezioni: un fascista al quale il primo arrivato si raccomanda, sa di avere ben tosto tutte le porte aperte. Un fascista è per la polizia, per la giustizia, per qualsiasi amministrazione pubblica, il semi-dio da adorare e carezzare, se si vuole vivere apparentemente tranquilli.

— Ma lo stato economico reale dell'Italia?

— Poco rassicurante. La lira è qualcosa come 10 centesimi, il pane un prodotto di quasi lusso, il pesce è boccone dei signori, la frutta più comuni, come l'arancio, il fico, il coconero, etc. si vendono a chilo ed all'incirca due lire. E' vero che l'operaio industriale guadagna "perflno" 30 a 35 lire quotidiane, ma quando si pensi che il più modesto abituro costa 300 a 400 mensili, che il companatico è carissimo, che l'educazione della prole importa sacrifici di abiti e di libri costosi, il guadagno di 30 a 35 lire giornaliere è un lustro appena. Non si può veramente parlare di disoccupazione, poiché la febbre di lavorare è intensa, ma l'accattonaggio ha superato le vecchie statistiche e lo sanno gli inglesi e nordamericani che ostentano una grande liberalità nel regalare "lire sonanti". La burocrazia è quella che maggiormente sopporta il peso del caro-viveri, giacché essa in fondo guadagna meno dell'operaio fortunato. Povera burocrazia, obbligata a fingere un'agiatezza che non ha, né gode. Mai come ora il regio lotto, ultima speranza del disperato, ha reso all'erario tanto danaro come oggi. E dire che il fascismo prometteva l'abolizione del lotto. Tuttavia è verissimo che i luoghi di svago, come cinema e café-chantants sono frequentatissimi, anche dalla classe operaia; ma è questo fatto anormale che dà l'indice della noncuranza popolare alla paura del domani. Già, il domani, poiché presto o tardi, questo stato pagano di cose deve cadere per "peso proprio". Non è possibile che duri quando la previdenza e l'economia difettano nella morale di un popolo.

— Sicché voi deducete anche un fatto morale in questa decadenza del nostro popolo?

— E come no? Dai pulpiti, dalle processioni continue con la parata dei santi, dalle scuole religiose, è un continuo invocare da Dio e dalle preci un risveglio dell'anima cattolica italiana. L'ha compreso il "duce" tanto bene che, convinto di avere nel prete il migliore alleato del giorno lo blandisce, ordina il ripristino del crocifisso nelle scuole, tribunali, carceri (vedrete che l'imporrà perfino... nelle case allegre) e vuole la condanna della bestemmia. Ma purtroppo si beve, si fanno debiti, si bestemmia, ed il fascismo continua sottano a proteggere i contravventori alla morale pubblica e privata. E del resto non v'è capo fascista che non abbia l'amante palese, l'auto elegante, il ritrovo misterioso, perfino il velivolo con tanto di nome del proprietario. Una vera gazzarra dell'alto che si riflette in basso.

— E del regio esercito che ne dite? E' sempre fedele al re, od al "duce"?

— L'esercito è ormai ridotto a due partiti, l'uno pel re, l'altro pel dittatore, il quale ultimo non fa mistero delle sue aspirazioni ad avere un unico esercito, il "suo", che è già basato nella milizia fascista. Un vero e spaventoso spionaggio esiste nelle file dell'esercito, come un forte avvillimento nel corpo dei carabinieri o della polizia. Questa è addirittura venduta al "duce": quello ha perduto l'orgoglio di un tempo. Il re poi è come... l'araba fenice. Non lo si discute, non lo si ricorda nemmeno, tranne quando Mussolini lo obbliga ad un viaggio qua e là, come propiziatore del fascismo. Ed il re, che tutti comprendono essere pure malamente impressionato del suo primo ministro "ob-

bedisce". In Italia non v'è regnicolo che ignori come il re sia ormai alla mercé del "duce".

— Ed ora ditemi con tutta sincerità, cosa vedete in un domani della Patria nostra?

— Il buio. E' certo che i partiti rivoluzionari sono più vivi di prima: parlasi della riorganizzazione segreta della carboneria, si sa da tutti che i nuclei fascisti contengono molto elemento sovversivo, mascherato da "camicia nera". E' logico. Ristabilito il terrore, entro e fuori la famiglia nazionale, ricominciano le congiure. L'Italia, paese eminentemente latino, non è fatto per rivedere i ricordi sanguinosi e vituperevoli del Borbone e dell'Austria. Qual a chi lo pensasse. Io vedo e sento già che si cammina verso una trasformazione della penisola nostra, morale, politica, economica. Ma quando? Lo sa Iddio. Potete assolutamente dire e pubblicare che, finito in una maniera qualsiasi il "duce", avremo il caos, ma per poco. Caos generato dagli stessi fascisti, che non immaginano di dovere un giorno essere ricacciati tra il popolo che soffre e che lavora onestamente.

Essi si lusingano di avere in mano l'Italia ed una vita individuale felicissima. Ma la parabola declina digià: tanti sintomi lo avvertono.

L'amico lavoratore, il proletario autentico, l'anima del Popolo Italiano nella sua particella infinitesimale, ma genuina e santa, aveva detto tutto. L'abbracciai, augurandogli di potere presto stringere i suoi affetti lontani qua, dove almeno gli Italiani possono discutere della Patria senza la visione del bargello fascista, in manganello e pugnale.

O Patria, possa Tu risplendere domani come la Terra dei Liberi, obliando l'oggi, perdonando ed amando i prevaricatori e gli assassini che già discendono all'occase...

EGO SUM.

**BRAGANCA**

Illmo. Sig. Direttore della "Difesa" — S. Paolo.

Agli "Italiani Liberi" di Braganca, che rappresentano il 90 per cento della città, non sfugge la campagna reazionaria-fascista del "Piccolo" contro V. S. ed amici della "Difesa".

E' vergognoso addirittura che in terra di Brasile vi sia un organo del "manganello", quasi fossimo in Italia! Ma è più vergognoso che la denuncia quotidiana del "Piccolo" miri a provocare misure di coazione contro chi non è fascista all'estero.

Non comprendo il "Piccolo" che il coraggio morale non sta nell'essere reazionario, protestato da consoli ed ambasciatori fascisti, ma nell'essere "indipendente". Tanto più che gli uomini alla "Mussolini" passano e gli "Ideali" restano, come insegna la Storia semplicemente.

Dove intende arrivare il Sig. Arturo Trippa? Ipotechiamo la nostra solidarietà agli amici della "Difesa" ed invitiamo il Sig. Trippa a tenere una conferenza pubblica in Braganca sul "fascismo", se ha coraggio civile e giornalistico. Provi!...

Un Italiano libero.

**LOJA de CHAPEOS** para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

**POPULAR**

DE — **JOÃO GIACOBBE**

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

**PICCOLA POSTA**

Santa Cruz do Rio Pardo — Davide Lorenzetti. — Desidererei che vi ricordaste di compiere il vostro dovere, pagando. Saluti.

Abbonati di Barra Funda, signori Gennaro Pablo, Salvatore Giovanni, Davide Lorenzetti, Enrico Cavalli. E' bene, giacché fate girare inutilmente il "cobrador" che volete a pagare in Amministrazione. Che Diavolo! O si sente o non si sente il dovere di contribuire ad un giornale di idee.

Nicolino Geraldini — Agua Branca — Perché, anche tu, fai il "necesi"?

**Sottoscrizione pro "Difesa"**

UN AMICO dell'avv. Emilio — 3800  
L'ESATTORE che trovasti con Rs. 998000 da mandare alla "Difesa" aggiunge di suo per completare i 1008000. — 13000  
PIETRO FINI — São Paulo 23000

**GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**

Direzione Clinica Dr. F. E. Pinocchio. Diagnosi delle malattie di polmoni, erosi, fegato, stomaco, intestini, ossa, etc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, etc. Mater. ma per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerica, prestatiti, etc. Fototerapia per la cura dell'eczema, neuro, tricizie, anemia, ulcere croniche, etc. Elettroterapia per la cura delle paralisi, etc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

**LIBRERIA ITALIANA**

CASA FONDATA IL 1890  
R. FLORENCIO DE ABREU, No 4  
S. PAULO  
Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, etc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

**OFFICINA MECHANICA**

DE — **MIGUEL CHIARA & Jr.**  
Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS MILAO (ITALIA)  
via Giuseppe Ripamonte, 2  
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO  
Atelier Electro-Galvanico  
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidado 1373  
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz. 711  
S. PAULO

**Chirurgo-Dentista**

**GALLO**

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 23 de Março).  
Resid.: Rua Independencia, No 39

**"A Botanica"**

**Irmãos Cerruti Ltda.**

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.  
RUA DO CARMO N. 71  
Teleph.: Central, 4885  
S. PAULO